

TORINO

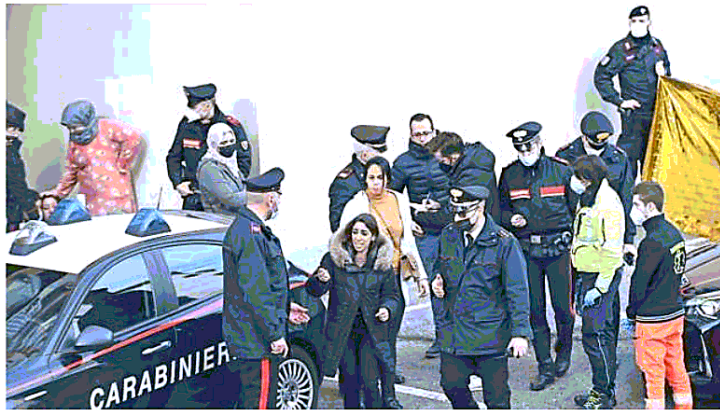
Precipita dall'ottavo piano muore bimbo di quindici mesi

Il piccolo si è arrampicato sul divano per arrivare alla finestra lasciata aperta Colte da malore nonna e zia, in casa con lui, che non si sono accorte di nulla

TORINO. Un volo da oltre venti metri che non gli ha dato nessuno scampo. È morto così un bambino di poco più di 15 mesi precipitato ieri mattina dall'ottavo piano di un palazzo alla periferia nord di Torino.

Il bambino, figlio di una coppia di immigrati da anni residenti in Italia, era stato affidato alla famiglia dei nonni, come spesso accadeva quando entrambi i genitori andavano al lavoro contemporaneamente.

In casa al momento della tragedia si trovavano la nonna e la zia, il piccolo molto vivace e sempre in movimento, come tutti i bimbi di quell'età, ha iniziato ad avventurarsi per la casa, fino ad arrivare al divano del salotto, posizionato sotto la finestra. I vetri in quel momento erano stati aperti per arieggiare gli ambienti. Nonna e zia non si sono accorte che il piccolo, probabilmente incuriosito



La mamma del bimbo circondata dai carabinieri

dalla finestra spalancata si è arrampicato sul divano e, una volta in piedi sui cuscini, ha scalato lo schienale fino a raggiungere il davanzale. A quel punto si è sporto e ha perso l'equilibrio. Il volo è stato fatale, inutile il soc-

corso dell'ambulanza, chiamata sul posto da alcuni residenti che hanno notato il corpicino esanime al suolo. Nonna è zia si sono accorti della tragedia, quasi contemporaneamente, non vedendo il piccolo e notando

la porta del salotto aperta così come la finestra.

La zia una volta realizzata cosa fosse accaduto è stata colta da malore e accompagnata al pronto soccorso. E poco dopo anche la nonna, schiacciata dal senso di

colpa per la tragica disattenzione, è svenuta ed è stata a sua volta affidata alla cura dei medici.

Sul posto oltre ai carabinieri è arrivato il magistrato di turno, sono iniziati gli accertamenti, ma tutto porta a presupporre che si sia realmente trattato di una tragica disgrazia.

Sgomenti e attoniti i vicini di casa. «Era un bellissimo bambino, si trovava a casa dei nonni perché i genitori lavorano, ho sentito le urla mentre rientravo da fare la spesa e mi hanno detto cos'era accaduto. Sono una famiglia di bravissime persone», ricorda una residente che abita accanto alla famiglia del bambino. Le due donne, che si trovavano in casa quando il bimbo è caduto, verranno ascoltate non appena sarà possibile dagli investigatori. Il magistrato, terminato il sopralluogo ha dato il nulla al trasferimento del corpo della piccola vittima che è stato portato via. Con ogni probabilità nelle prossime ore sarà comunque disposta l'autopsia.

La vicenda ricorda un'analoga tragedia, avvenuta due settimane fa sempre a Torino, Fatima, di 3 anni, è deceduta precipitando dal quinto piano di un palazzo del centro. Per la sua morte è in carcere, con l'accusa di omicidio colposo, il compagno della mamma, il 32enne **Azhar Mohssine**, a cui sarebbe sfuggita durante un tragico gioco.

MILANO

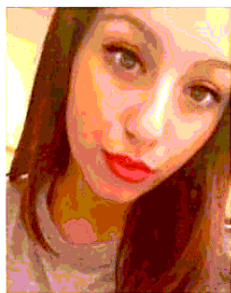
Uomo ucciso e bruciato Arrestato il figlio

MILANO. Le liti burrascose tra padre e figlio, la convivenza difficile e poi, forse, un'ultima discussione sfociata nella violenza, mortale. È questa l'ipotesi sulla morte **Corrado D'Errico**, il 65 enne scomparso il 30 dicembre scorso dal suo alloggio a Cusano Milanino (Milano). Ora si è scoperto che è suo corpo carbonizzato ritrovato il 21 gennaio a Cerro Maggiore in una fabbrica abbandonata. Ad essere sospettato del delitto è suo figlio **Lorenzo**, che viveva con lui e che per un mese intero, anche attraverso la trasmissione tv «Chi l'ha Visto?», si era lanciato in un disperato appello al padre, perché tornasse a casa. Nel suo racconto però gli investigatori hanno rilevato diverse incongruenze, tanto da decidere di approfondire accertamenti e indagini. La svolta quando le indagini della procura di Busto Arzizio (Varese) a seguito del ritrovamento del corpo carbonizzato a Cerro Maggiore. Gli esami hanno confermato che si tratta di **Corrado D'Errico**. A quel punto sono scattate le manette per il figlio Lorenzo.

NAPOLI

Ha confessato il killer di Rosa «Delle voci mi dicevano: uccidila»

NAPOLI. Ha sostenuto di aver sentito, nella sua testa, delle voci che gli dicevano di agire, di uccidere: è quanto ha confessato agli inquirenti il 31enne **Elpidio D'Ambra**, in carcere per l'omicidio della 23enne **Rosa Alfieri**, uccisa martedì primo febbraio a **Grumo Nevano** (Napoli). D'Ambra ha reso le sue dichiarazioni agli investigatori della Polizia di Stato e al sostituto procuratore di Napoli Nord **Patrizia Dongiacomo**. A loro ha spiegato quegli atti in cui ha tolto la vita



La vittima Rosa Alfieri

alla sua vicina di casa, che aveva fatto entrare poco prima nel suo appartamento per chiederle «informazioni sulle bollette da pagare». Una confessione che verosimilmente anticipa la strategia difensiva e che l'assassinio reo confesso intende confermare nel corso dell'imminente interrogatorio di garanzia. Il legale del 31enne, **Dario Maisto**, chiederà perizia psichiatrica per appurare se al momento del fatto il suo cliente fosse realmente capace di intendere e volere. Agli in-

quirenti D'Ambra - catturato dalla Polizia nel pomeriggio di mercoledì all'ospedale San Paolo di Napoli dopo una fuga di quasi 24 ore - ha negato di avere fatto delle avances e anche di avere violentato la giovane. Ha ammesso però di essere un consumatore abituale di cocaina, che aveva assunto anche il giorno dell'omicidio. Ha anche confermato di essersi intrattenuto a colloquio con i genitori della ragazza - che a lui si erano rivolti per chiederli se l'avesse vista - quando

Rosa era già senza vita nel suo bagno. D'Ambra viveva da solo, dopo la fine di una relazione con una compagna dalla quale si è separato tempo fa. Sbarcava il lunario grazie a saltuari lavori di muratura. Disturba dal dolore la famiglia della vittima, composta da padre, madre e due fratelli che, al momento, può solo attendere l'evolversi dell'iter giudiziario. Il loro legale, l'avvocato **Carmine Biasiello**, ha già annunciato ferma opposizione in caso di incidente probatorio relativamente allo stato di intendere e di volere dell'assassino. «Per noi D'Ambra è pienamente capace di intendere e di volere». D'Ambra ha negato di aver commesso violenze sessuali ma per chiarire questo punto bisognerà attendere proprio l'autopsia. Non sono emersi inoltre testimoni diretti dell'evento.

LECCE

Bimba sposa di 12 anni viene tolta alla mamma

LECCE. Ad appena 12 anni è stata promessa in sposa a un ragazzo, un pakistano di 22 anni, fratello del nuovo compagno della madre, un'italiana originaria del Salento che, dopo essersi convertita all'Islam, si è sposata ed è tornata col marito a vivere in Germania. Lì la piccola, che abitava con la coppia e con i fratelli, è stata convinta a indossare il velo, a portare un bracciale con il Corano e lasciare che tutti i suoi spostamenti venissero tracciati. La vicenda risale alle scorse settimane e si è sviluppata tra la Puglia e la Germania. Solo il tempestivo intervento del padre e quindi della Procura e del Tribunale dei minorenni e del questore di Lecce ha fatto sì che qualsiasi progetto di matrimonio combinato venisse impedito sul nascere: i giudici hanno sospeso la potestà genitoriale della mamma della ragazzina e l'hanno affidata ai nonni paterni che vivono in provincia di Lecce con gli altri due fratelli. Il provvedimento si basa sul concreto pericolo, valutato dai magistrati, che la bambina potesse essere portata in Pakistan per sposarsi.

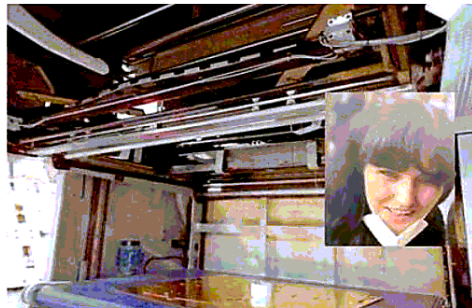
MODENA

Laila, morta schiacciata Il macchinario era stato modificato

MODENA. La fustellatrice è stata modificata rispetto al manuale d'uso e **Laila El Harim** non era stata formata adeguatamente al suo utilizzo.

Oltretutto mancavano adeguate protezioni. È la ricostruzione, consolidata nella conclusione dell'indagine sull'incidente costato la vita il 3 agosto 2021 all'operaia 40enne di origine marocchina da 20 anni residente in Italia, con un compa-

gno e una figlia di cinque anni. **Laila** era dipendente dell'azienda **Bombonette** di Camposanto e stava lavorando a un macchinario per tagliare carta e cartone per imballaggi, dal quale è stata schiacciata. La tragedia, arrivata due mesi dopo la morte di un'altra ragazza, **Luana D'Orazio**, a Prato. Al termine degli accertamenti, la Procura di Modena ha inviato due avvisi di chiusu-



Il macchinario che ha ucciso Laila (nel riquadro)

ra indagini, atti che solitamente preludono alla richiesta di rinvio a giudizio, al fondatore dell'azienda e datore di lavoro **Fiano Setti**, 86 anni, e al delegato alla sicurezza, il nipote **Ja-**

copo Setti, 31 anni. A loro è contestato l'omicidio colposo con l'aggravante della violazione delle norme antinfortunistiche: una serie di omissioni tra l'altro nella valutazione del ri-

schio e nei requisiti di sicurezza.

Come soggetto giuridico è invece indagata l'azienda, cui vengono associati il risparmio economico e i tempi di lavorazione derivati dai reati contestati ai due indagati.

Dalle indagini, coordinate dalla pm **Maria Angela Sighicelli**, è emerso come siano stati installati nel macchinario dei pareggiatori in gomma da regolare manualmente.

Componenti non previste dal manuale d'uso del costruttore. È emerso inoltre come non fosse presente una protezione statica e fissa, che invece doveva esserci. Una modifica, ha commentato la Slc-Cgil, fatta «per trarre maggior profitto e risparmiare sui tempi di lavorazione».